

I FATTI DEL G8 DI GENOVA

Diaz, l'accusa chiede 28 condanne

Il pm Zucca: «Generali e truppa minacciarono la democrazia». La sentenza in autunno

GENOVA. «Hanno fatto bene ad andare alla Diaz e alla Pascoli, a perquisirle, a cercare i black bloc, le loro armi. Se solo avessero rispettato la legge». Il pubblico ministero Enrico Zucca lo ripete: «Il giuramento di noi magistrati è lo stesso dei poliziotti: "Essere fedeli alle leggi della Repubblica"». È il momento finale e al contempo il più alto ed emozionale dei cinque giorni di requisitoria. L'atto d'accusa conclusivo, pronunciato ieri pomeriggio alle 15, con il quale la Procura di Genova chiude sette anni di indagini e processi su un'irruzione sanguinaria e per certi versi inspiegabile, quella all'interno di due scuole elette a quartier generale del Genoa Social Forum, l'organizzazione dei manifestanti no global, nella notte del 21 luglio 2001.

Un atto di accusa contro la «truppa» e al contempo i «generali», che massacrarono persone inermi, arrestarono innocenti e fabbricarono prove e verbali falsi a sostegno del proprio operato. Con l'intento «di riscattare la polizia dal fallimento dell'ordine pubblico». «Quella notte ci fu una sospensione del diritto», fu il commento di un giudice inglese, durante l'interrogatorio in rogatoria di un testimone.

Il momento della legge ora è arrivato. E per la legge, rappresentata dalla pubblica accusa, la notte della Diaz dovrà essere pagata con 109 anni e 9 mesi di reclusione. È la somma delle pene chieste dai pubblici ministeri Enrico Zucca e Francesco Cardona Albini per 28 poliziotti, tra cui i vertici della polizia, Francesco Gratteri (Direzione anticrimine centrale) e Giovanni Luperi (Servizi Segreti). Per il solo Alfredo Fabbrocini è stata chiesta l'assoluzione. Le richieste variano complessivamente da 3 mesi a 5 anni di reclusione, ma per quasi tutti gli imputati è stata proposta la concessione delle attenuanti generiche: «Per quanti reati abbiano commesso, tutte queste persone hanno ritenuto nella loro logica perversa di fare il proprio dovere».

Per Luperi e Gratteri, accusati di falso ideologico, calunnia e arresto ille-

gale (che ha sostituito il reato di abuso d'ufficio), i pm hanno chiesto 4 anni e 6 mesi ciascuno. «Non sono rimasti dietro la scrivania ad aspettare - ha sotto-

lineato il pm Zucca - ma sono generali scesi in campo con casco e manganello a fianco della truppa. Sebbene il comportamento conseguente non sarebbe dovuto essere quello di svignarsela subito dopo». Il pubblico ministero ha anche aggiunto: «Comportamenti come questi minacciano di più la democrazia che il lancio delle molotov».

La pena più alta (5 anni) è stata chiesta per il vice questore romano Pietro Troiani, imputato di calunnia, falso e porto di armi da guerra. Il funzionario è accusato di aver portato le due molotov nella scuola insieme all'autista Michele Burgio, per il quale i pm hanno chiesto 4 anni di reclusione. Le bottiglie incendiarie, secondo l'accusa, sono state utilizzate dalla polizia come false prove nei confronti dei 93 no global presenti nella scuola Diaz, picchiati e poi arrestati con l'accusa di associazione per delinquere. Il giudice per le indagini preliminari li aveva poi prosciolti. Per i falsi verbali sottoscritti sono accusati di falso e calunnia, oltre a Luperi e Gratteri, anche Gilberto Caldarozzi, all'epoca vice dello Sco (Servizio centrale operativo), Filippo Ferri, dirigente della squadra mobile della Spezia, Massimiliano Di Bernardini, romano, vice questore aggiunto, Fabio Ciccimarra, napoletano, vice questore aggiunto, Nando Dominici, capo della squadra mobile di Genova, Spartaco Mortola, dirigente all'epoca della Digos di Genova e Carlo Di Sarro vice questore aggiunto in servizio alla Digos di Genova. L'accusa ha chiesto per loro, accusati anche di arresto illegale, 4 anni e sei mesi.

Nei confronti dei presunti «picchiatori», una richiesta di condanna di 4 anni e 6 mesi, è stata avanzata per Vincenzo Canterini, all'epoca comandante del I Reparto Mobile di Roma, per il suo vice Michelangelo Fournier (3 anni e 6 mesi) e per otto capisquadra. Fournier fu il primo che descrisse ai pm come una «macelleria messicana» i pestaggi fatti dai poliziotti dentro la scuola. Il poliziotto urlò anche, come riferito da alcune parti lese, «Basta, basta» mentre si toglieva con rabbia il casco. Per il finto accoltellamento - altro episodio contestato dai pm alla polizia - dell'agente scelto Mas-

simo Nucera, avallato in un verbale dal suo superiore Maurizio Panzieri, i pm hanno chiesto 4 anni di reclusione a testa. Per Luigi Fazio, sovrintendente Ps, accusato di percosse, i pm hanno chiesto tre mesi di reclusione. Per l'irruzione arbitraria nella scuola Pascoli, sede del media center del Genoa Social Forum, 4 anni di reclusione per il commissario capo Salvatore Gava. La stessa pena è stata chiesta per l'ispettore Massimo Mazzoni (Sco), il sovrintendente Renzo Cerchi e l'ispettore superiore Davide Di Novi, accusati di falso, calunnia e arresto illegale.

«Una requisitoria esaltata», è stato il commento a caldo di Silvio Romanelli, uno degli avvocati difensori, che dal 17 settembre avranno spazio per le loro arringhe: «La responsabilità penale è personale e qui non è stato dimostrato chi ha commesso i singoli reati».

In aula ieri erano presenti alcuni dei ragazzi che subirono le violenze e l'arresto. Tra questi Lena Zuhlke, 27 anni, la studentessa tedesca dai capelli rasta diventata simbolo del pestaggio: «Di quella notte non voglio più parlare. E nemmeno voglio giudicare le pene chieste dai pm. Mi basta che qualcuno condanni la polizia per quello che ci ha fatto». Presente al processo anche Mark Covell, il giornalista free lance inglese picchiato dai poliziotti fino a ridurlo in coma: «Non sono contento anche se capisco che i pm hanno fatto un ottimo lavoro in una situazione politica avversa». Per Vittorio Agnoletto, eurodeputato, portavoce del Genoa Social Forum ai tempi del G8, «le richieste dei pm sembrano proporzionate all'estrema gravità dei fatti». La sentenza è prevista per l'autunno.

Mentre nell'aula bunker andava in scena il processo Diaz, al quinto piano veniva celebrata la prima udienza di un processo minore, quello a carico di un francese, Alban Laval, di 28 anni, accusato di aver lanciato una molotov il 20 luglio 2001, il giorno della carica della polizia da cui gli scontri di piazza cominciarono. L'accusa è sostenuta dal pm Vittorio Ranieri Miniati. Lo stesso pm del processo sulle violenze avvenute nella caserma di Bolzaneto, delle quali lo stesso francese fu vittima.

GRAZIANO CETARA

cetara@ilsecoloxix.it

LA VICENDA

LA SCUOLA DIAZ

DOVE Genova, via Battisti

QUANDO 21 luglio 2001

CHE COSA durante il G8, nella notte **reparti della polizia fanno irruzione nella scuola**, sede del centro stampa del Genoa Social Forum

I NUMERI

29 I **rinvii a giudizio**, fra poliziotti, dirigenti e funzionari di polizia per falso, calunnia e concorso in lesioni gravi

93 I **manifestanti arrestati** in quella circostanza, prosciolti poi al termine dell'inchiesta

LE ACCUSE

- I **pestaggi**, durante l'irruzione, di **93 manifestanti** sorpresi dai poliziotti nel sonno e poi arrestati
- L'episodio dell'accoltellamento dell'agente scelto **Massimo Nucera**, confermato dal suo diretto superiore **Maurizio Panzieri**
- Le **due bottiglie molotov** esibite come prove rivelatesi poi false

LE RICHIESTE DEL PM

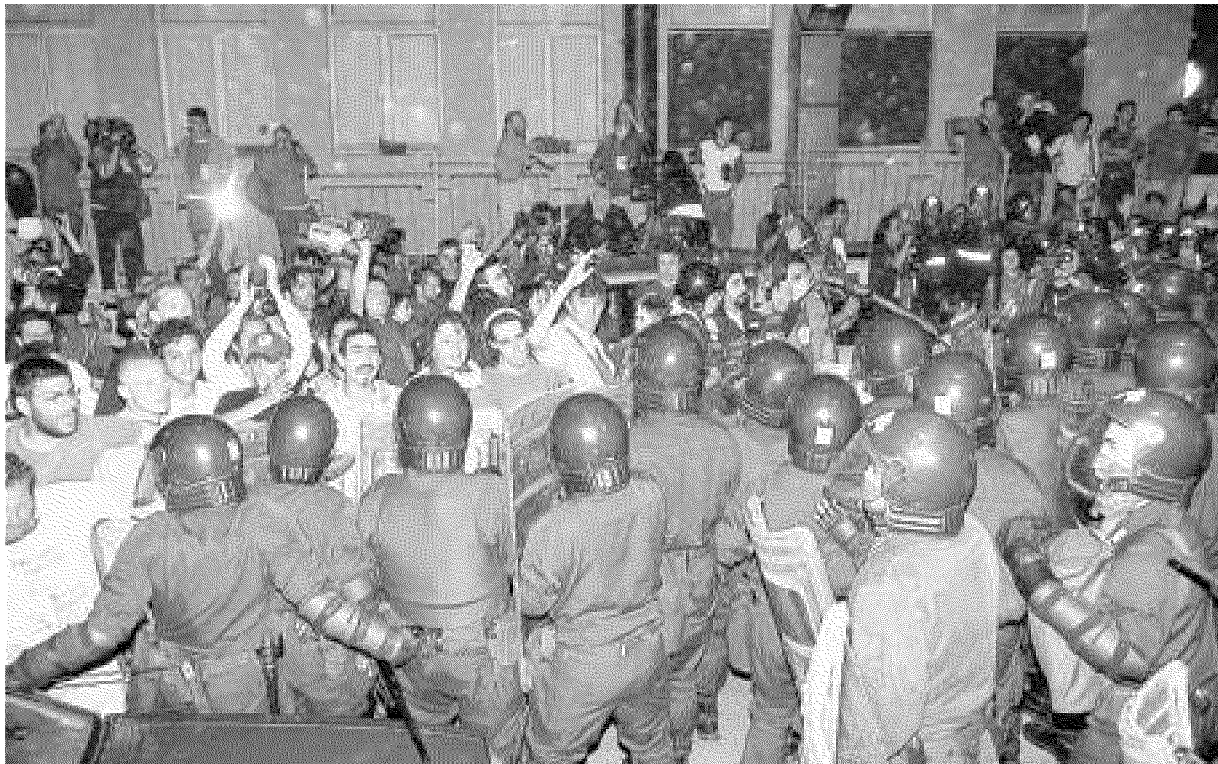
28 condanne

1 assoluzione

109,9 anni complessivi di reclusione

5 anni inflitti a **Pietro Troiani** accusato di aver portato le due molotov nella scuola: **è la pena più lunga**

ANSA-CENTIMETRI



Forze dell'ordine e manifestanti faccia a faccia di fronte alla scuola Diaz-Pertini la notte delle violenze

